

TORTA AL GELSOMINO

– C'è una busta per te.

– Ancora l'Ordine degli Architetti?

– No. È personale. C'è anche un pacchetto – Rispose Francesco porgendoglieli.

Era di un Notaio siciliano, della zona d'origine della sua famiglia.

– Problemi? – Francesco era accanto a Eugenia che stava leggendo la comunicazione con la fronte corrugata.

– È morta una zia di mia madre, zia Marietta! Mi ha lasciato...

– Un lascito?

– Pare di sì. La casa di campagna! Il Notaio mi ha mandato le chiavi in attesa della successione. Dovrò andare.

– E qui?

– Te ne occupi tu. Mi pare che ti sei impadronito a sufficienza della...*situazione*. Il cliente lo conosci. L'idea della ristrutturazione te l'ho messa io, nero su bianco! Da bravo ingegnere, devi solo fare i calcoli!

– Potrei venire con te!

– E perché? Me la cavo da sola. Prendo le ferie dell'anno scorso e qualcosa di quest'anno. Starò via un po', magari mi faccio un mese di ferie! Non sarà una cosa breve e lo studio deve restare aperto.

Il taxi si fermò, dopo aver girovagato fra le stradine di campagna.

– Pensa che sia questa?

– La contrada è questa signora, ma non saprei!

– Aspetti – disse Eugenia scendendo dal taxi – Provo ad aprire il cancello.

L'odore del fieno secco le saturò le narici. Al primo tentativo il lucchetto si aprì.

– Sì, è questa.

– L'aiuto a portarle dentro – Il tassista scaricò due grosse valigie, un trolley e due buste del supermercato.

Anche il portone d'ingresso, faticosamente raggiunto attraverso le erbacce, si aprì facilmente. Ringraziato l'uomo, richiuse la porta e si guardò intorno.

Era al centro di un atrio sontuoso e la scala, imponente, era illuminata dall'alto da una inusuale apertura ovoidale.

Dimentica dei bagagli, iniziò a salire mentre i ricordi si srotolavano come una passatoia sui gradini. Un'anticamera immetteva nel salotto. Entrando, lasciò cadere la borsa sul velluto polveroso di uno sgabello. Era una grande sala dai toni verde marcio, il pianoforte, i divani di velluto panna e

bordeaux sul tappeto che copriva gran parte del pavimento. Di fronte, il mobile con l'alta specchiera in cui da bambina riusciva a vedere appena la sua testa. E il cagnolino di ghisa accucciato che tanto le piaceva, era ancora là.

Quando entrò nello studio-biblioteca ebbe la sensazione di un déjà vu.

Lentamente fece il giro delle stanze, aprendo le imposte per fare entrare aria e luce. La casa era priva di corridoio come si usava all'epoca.

Il suo sguardo scivolò sui mobili, accarezzò le tappezzerie riconoscendone la trama, sfiorò le pitture che ricoprivano le pareti e poi si perse.

Le pareti della piccola sala da pranzo dipinte color albicocca, erano ravvivate da frutti e rondini.

Un velo di polvere indicava che ormai la vita era altrove. Tutto era rimasto come zia Marietta, l'aveva lasciato.

Poi la vide, la mosca ad altezza di bimbo. Istantaneamente la sfiorò con il dito...come faceva allora!

Il suono dello smartphone la scosse. Era il Notaio.

—...sono arrivata in questo momento e... sì, certo. Aspetto di incontrarla. Ora però le chiedo una cortesia. Che lei sappia, c'era una donna delle pulizie? ...sì? Bene! Grazie. No, non ho visto la macchina. Ah!... l'ha fatta revisionare? Quindi posso usarla!? Ottimo. La ringrazio. A presto.

Era riuscita a prendere l'ultimo volo da Bologna e aveva pernottato in un albergo nei pressi dell'aeroporto di Catania. Prima di partire con un taxi alla volta del ragusano, si era fermata in un supermercato per un minimo di provviste dal momento che stava andando in una casa disabitata da tempo.

Aveva concordato con il Notaio, al momento fuori città, che si sarebbe sistemata nella villa e poi si sarebbero incontrati per definire le questioni burocratiche. Lui le aveva spedito le chiavi della proprietà, disabitata da quando, diversi mesi prima, l'anziana donna si era trasferita in una casa di riposo.

Concluse il giro della villa visitando le camere da letto, i bagni recentemente ristrutturati, e la cucina. Tornata alla biblioteca aveva curiosato affascinata fra gli scaffali polverosi dove oltre i libri c'erano vecchi oggetti che lei ricordava.

Guardò l'ora. Doveva organizzarsi visto che la donna delle pulizie sarebbe venuta solo il giorno dopo. Trovò facilmente degli stracci puliti e cominciò a spolverare tavolo, sedie e ripiani di cucina.

Erano già le tre del pomeriggio quando addentò il panino preso al supermercato.

Ora ci voleva un caffè. Cercando la caffettiera aprì gli sportelli della cucina: tazze, bicchieri, piatti erano come vecchi amici dimenticati che si ritrovano dopo anni.

Rigirò fra le dita la *sua tazza* con Topolino e Minnie e trovò la tazza a fiorellini con cui la zia Marietta era solita bere il the sotto il gelsomino, seduta sulla panca di pietra!

Poi ecco la moka.

Era quasi sera e non le fu difficile trovare lenzuola pulite e biancheria per il bagno.

Andò a dormire molto tardi.

Durante la notte si svegliò varie volte con una sensazione di disagio. Il cuscino era troppo morbido ma, soprattutto, era il silenzio a irrompere pesantemente.

L'indomani di buon'ora arrivò Rosetta. Era una quarantenne arcigna e sgarbata che però in due giorni rese la casa abitabile.

– Rosetta, le andrebbe di dormire qui durante la mia permanenza?

– Mi dispiace ma io qui, di notte, non ci resto di sicuro. È un posto troppo isolato, neanche lei ci dovrebbe restare qui.

Eugenia, sebbene perplessa, non chiese spiegazioni. Voleva rendersi conto da sola della situazione, valutare le potenzialità della villa e poi decidere se vendere o sfruttarla in qualche modo.

Mentre Rosetta completava le pulizie, lei apriva cassetti e armadi. Antichi ricami incastonati su tovaglie e lenzuola parlavano di un ricco passato e gli asciugamani con le lunghe frange con cui sua madre l'avvolgeva da piccola, le ricordarono il bagno serale dopo giornate di giochi in giardino.

Il luogo per lei più affascinante restava però la biblioteca, il cuore della casa, con i suoi tanti volumi, oggetti e foto. Fra le tante una la colpì in particolare. Era una foto di lei bambina con un altro bimbo, tutti e due seduti sotto un piccolo gelsomino. Dietro a matita: Eugenia e Salvuccio.

E chi è questo Salvuccio?

Le notti successive le capitò di svegliarsi per il passaggio inconsueto, di qualche motorino e un paio di macchine.

La quinta notte sobbalzò. Il campanello suonava ripetutamente. Inciampando sui suoi stessi piedi si precipitò al citofono ma le mancò la voce quando una risata sguaiata la svegliò del tutto. Dalle imposte chiuse non si vedeva nessuno al cancello. Spaventata, girava a vuoto per casa non sapendo che fare. Troppo agitata per tornare a letto, optò per una camomilla.

Saranno stati dei ragazzi in vena di scherzi, si ripeteva senza convinzione.

L'indomani telefonò al Notaio. – Purtroppo è una zona isolata e fuori mano. Non si sa mai chi gira da quelle parti. Per questo ho voluto che lei vedesse la proprietà prima di aprire la successione.

Le parole del Notaio la inquietarono e la stupirono.

Un paio di giorni dopo, ancora in pigiama, cominciò a sfogliare dei quaderni scritti a mano con una bella grafia, che aveva trovato in uno dei cassetti della scrivania. C'erano ricette di tutti i generi, arricchite da annotazioni, disegni e commenti a matita. Uno di essi era dedicato solo ai dolci: biancomangiare, cassatine di Pasqua, gelo di cannella... torta al gelsomino! Ricordi lontani di vaghi profumi e sapori.

Si rivide bambina con la zia che diceva: – È fatta con i gelsomini di questa pianta, vedete? Ne volete un po'?

Chissà perché ricordava la frase al plurale!

Decise d'impulso di provare a farla. Scese in giardino. Aveva visto tante piante in buone condizioni fra cui limone, citronella e amarene. Poi, dietro un fico, lo vide. Verde e fiorito, un gelsomino enorme raggiungeva la terrazza. In quella zona avara di pioggia e dalle estati torride pensò che solo una falda sotterranea poteva spiegare quelle piante rigogliose..

Si vestì in tutta fretta e con la vecchia auto della zia si recò al paese vicino a comperare gli ingredienti per la torta. Al ritorno raccolse i fiori di gelsomino e preparò la gelatina: i suoi gesti sembravano obbedire a un sapere antico.

Più tardi, seduta al tavolo di cucina, ammirava soddisfatta la magnifica torta di cui ricordò subito odore e sapore. A sera ne mancava un buon quarto!

L'indomani si svegliò molto presto e quando, con il caffè già nella tazzina, sollevò il coperchio della biscottiera, si immobilizzò: ne mancava una generosa porzione! Possibile che ricordasse male? Stupita, la tazzina sospesa fra le dita, lo sguardo perso sulla torta rimasta. Le ipotesi si susseguivano inutilmente. Meccanicamente ne tagliò una fetta e, sorseggiando il caffè ormai tiepido, riuscì, nonostante tutto, ad assaporarla. Si arrovellò per tutta la mattina.

Nel tardo pomeriggio, dal terrazzo ormai in ombra, lo sguardo spaziava sorvolando le chiome dei carrubi e dei mandorli in cerca di serenità. *Che ci fanno quei due, davanti al mio cancello!*

Due individui, appena fuori dal giardino, si guardavano intorno parlando fra loro. Quando la videro si allontanarono.

Eugenia cercò di razionalizzare. La strada era di tutti ma la cosa la inquietò perché quella *tazzera* era destinata a un esiguo traffico privato.

I giorni passavano e lei non aveva ancora potuto parlare con il Notaio né aveva visto il testamento. Francesco la chiamava spesso sia per aggiornarla sulle faccende dello studio, sia per sapere cosa pensava di fare della villa.

Si era portata il progetto di una ristrutturazione ma non aveva la giusta concentrazione per lavorare.

Possibile che qualcuno fosse entrato senza che lei se ne accorgesse?

Ancora una volta accantonò il progetto.

Era decisamente inquieta. La domestica non aveva voluto restare a dormire lì, le piante del giardino godevano ottima salute e adesso questa faccenda della torta... Ci doveva essere qualcuno lì intorno.

Ti stai facendo suggestionare! Si disse. *Ci deve essere una spiegazione che in questo momento ti sfugge.*

Per distrarsi scese in giardino per raccogliere dei fiori spontanei. Per poco non ci andò a sbattere! Non riuscì a trattenere un grido. Lui penzolava impiccato all'architrave del portone d'ingresso! Era un bellissimo gatto arancione. Con un urlo richiuse violentemente la porta.

Cercando di tenere la mano ferma compose il numero. Un quarto d'ora dopo la volante inchiodò davanti al cancello. Un tramestio dietro la porta e poi l'invito ad aprire.

Eugenia non riusciva a parlare, il viso solcato da lacrime continue, un tremito in tutto il corpo.

–Ha sentito dei rumori? qualcosa...?

Erano seduti in salotto, lei e un giovane Commissario.

–No, nulla...

Ma, inspiegabilmente, non disse nulla del furto della torta.

Erano già passate due settimane dal suo arrivo e due giorni dalla morte del gatto quando, dopo una notte calda e umida, molto presto scese in giardino per rinfrescarsi. Stupita vide diverse impronte davanti ai magazzini. La fanghiglia lasciata da una pioggerella notturna aveva memorizzato il passaggio di scarpe da uomo con soles di gomma molto spesse che si dirigevano verso il prato incolto. E lì, sulle erbacce, c'era un cappio. Immobile, gli occhi fissi al terreno, Eugenia non sapeva che fare e che pensare.

Si guardò intorno: non era difficile scavalcare la recinzione ma perché qualcuno avrebbe dovuto farlo?

Un rumore la fece voltare di scatto. Due uomini con uno scatolone in mano uscivano da uno dei magazzini al piano terra. Si bloccarono e tutti e tre rimasero a guardarsi per alcuni secondi.

Il più giovane dei due scattò verso di lei togliendole il cellulare incurante delle sue minacciose invettive, mentre l'altro, posato lo scatolone, cercava di rabbonirla.

–Attia senti, ca' n'ama ccapiri. Nuiatri nun ci trasiemu. Anzi, ti stamu vardannu a casa! Se nun fussi pi nuiatri t'avissa finutu comu o iattu!

Eugenia che capiva un po' di dialetto, si zittì. –Che vuol dire? Cosa ci fate voi qua?

–C'è quaccaruno ca ti voli mali. Ma tu nun ha parrari picchè nun sai cu ccu parri! E macari parri cu chiddu ca ti voli mali. Capisti?

–Chi mi vuole male? Perché questo cappio? Cosa c'è in quella scatola?

–*Nenti sapiemu Ca' ci su quattru cosi. Tu ni fai usari u magazzinu e niautri ti vardamu! Ah! ...sta attenta, nenti polizia e mancu su' Nutaru... u capisti?*

I due se ne andarono con il loro pacco restituendole lo smart. Eugenia si lasciò cadere sul muretto vicino: le gambe non la reggevano. Niente polizia e niente *quel* notaio le avevano detto. Era intimidazione ma, l'accento al gatto e a qualcuno che la voleva male, la fecero riflettere. Cosa sapevano quei due? Non le avevano fatto nulla e avevano detto che le stavano facendo quasi la guardia.

Finalmente il Notaio si fece sentire e concordarono di incontrarsi in un ristorante tipico della zona. La cena era ottima. Lui, che ormai non amava guidare, si era fatto accompagnare da un giovane avvocato suo collaboratore. Avevano parlato del testamento e inevitabilmente il discorso era finito sulle spese di successione e di ristrutturazione che, a detta del Notaio, erano notevoli. Poi lui le chiese se avesse notato gente sospetta e la esortò a stare attenta visto che era sola in una zona molto poco sicura.

Un campanellino d'allarme mise in guardia Eugenia. Il Notaio stava facendo di tutto per scoraggiarla? Quando accennò blandamente a piccoli dispetti, probabilmente di ragazzi della zona, i due la esortarono a non sottovalutarli.

Rientrò molto preoccupata ed ebbe l'impressione che un'ombra si aggirasse fra le piante del giardino.

Si svegliò di colpo. Aveva sentito dei rumori al piano terra sul lato dei magazzini. Si alzò intontita e, al buio, andò a guardare attraverso le imposte chiuse. Nulla. Pensò e sperò che fossero i gatti. Oppure i due tizi che occupavano abusivamente i suoi pianterreni.

Di certo per nessuna ragione sarebbe scesa a controllare! Con il cuore in gola e il cellulare in mano andava da una stanza all'altra. Poi sentì che diverse sirene si stavano avvicinando sinistre.

La scampanellata la colse mentre cercava maldestramente le maniche della vestaglia!

In pochi minuti la casa fu invasa. Poliziotti, "tute bianche", gente in borghese.

Soprattutto giù, dentro e fuori dai magazzini, in un attimo ci fu un viavai pazzesco.

Il Commissario l'aveva presa per un braccio e la stava spingendo verso il divano dicendole qualcosa... Non riusciva a capire di cosa parlasse.

Poi le parole acquistarono un senso: una telefonata anonima, fatta da un cellulare, avvertiva della presenza di un morto nella sua proprietà.

Seppe, e glielo fecero vedere, che il portone d'ingresso, al piano terra, era stato trovato socchiuso perché forzato. Ma lei l'aveva chiuso a chiave come tutte le sere.

Ormai sveglia vide le macchie di sangue fuori dal portone e davanti ai magazzini, uno dei quali era aperto. Al centro della stanza, ingombra di casse e sacchi di roba, un ragazzo giaceva a terra in una posa innaturale e la testa su una pozza di sangue. Vicino, una vanga da giardino anch'essa sporca di sangue.

– Ha notato qualcosa di anomalo in questi giorni dopo la faccenda del gatto?

– Ho trovato un cappio in giardino, ma...

– E poi? Altre cose anomale?

Eugenia, adesso ben sveglia, ancora non si decideva a parlare del furto della torta. Temeva di apparire ridicola, tanto era assurdo.

Si mordicchiò il labbro: avrebbe dovuto dire anche dei due balordi che usavano i suoi pianterreni abusivamente. Ma la frase le rimase in bocca.

I magazzini e lo spazio antistante, teatro dell'omicidio, furono recintati.

L'indomani mattina tornò il Commissario. Il ragazzo non era morto per il colpo inferto con la pala da giardino ma per soffocamento. Il manico della vanga era stato malamente pulito e il sangue all'esterno non era della vittima quindi c'era una seconda persona ferita.

Il cellulare da cui era partita la chiamata era stato trovato a diversi metri di distanza dalla villa e apparteneva al ragazzo morto.

Come ha fatto la polizia ad arrivare così presto? Perché il cellulare è stato lasciato così lontano?

–Ma lei non mi ascolta! Ha qualche ipotesi? Magari è a conoscenza di qualcosa che noi non sappiamo...

Eugenia si sentiva osservata e capiva che il Commissario la stava mettendo all'angolo. *Che fare?*

Mentre rifletteva, qualcuno lo chiamò e lui dovette allontanarsi.

Meno male pensò Eugenia voglio pensarci su prima di parlare.

Nei due giorni successivi c'era stato un gran movimento di gente curiosa, giornalisti e fotografi, poi era stato trovato il cadavere del secondo ragazzo a pochi chilometri dalla villa. Anche lui ferito dalla vanga, ma ucciso come l'altro, per soffocamento.

–Avremo ancora bisogno di lei. Vorrei che al momento annullasse il rientro a Bologna.

Furono il tono deciso e lo sguardo del Commissario a sorprenderla.

Mancava poco più di una settimana alla partenza, Commissario permettendo, e doveva portare avanti il progetto che si era portato.

Seduta al tavolo di cucina ingombro di disegni, stava esaminando alcune soluzioni, quando avvertì una lieve corrente fresca ai piedi nudi.

Era una giornata ventosa e tutti gli infissi erano chiusi. Perplessa cercò di capire. Il filo d'aria proveniva da un grosso armadio-dispensa inutilizzato. Stupita, andò ad aprirne gli sportelli. Era quasi vuoto e poco profondo. Incredula accostò la mano al pavimento: lo spiffero entrava proprio da sotto lo zocchetto del mobile. Per la sua esperienza quell'armadio nascondeva una porta! Un brivido le corse lungo la schiena.

Provò la cosa più ovvia: tirare la cornice da un lato e dall'altro. Funzionò. Un lato aveva delle cerniere nascoste e tutto l'armadio ruotò facilmente rivelando un breve corridoio che si concludeva con una porta chiusa. Varcò il passaggio con la curiosità che vince la paura. Non c'era maniglia né toppa ma solo un paletto che avrebbe potuto bloccare l'accesso dall'interno, ma era aperto. Probabilmente lo stesso meccanismo era dal lato opposto e questo voleva dire che era chiuso dall'esterno. Qualcuno, conoscendo perfettamente la casa, entrava e usciva a suo piacimento. Questo spiegava il *furto* della torta.

Un'intuizione improvvisa e un pensiero presero forma nella sua mente.

Riprese i quaderni di ricette della zia Marietta. Un'altra ricetta, una torta con ripieno di zabaione e cioccolato, la incuriosì e notò che anche questa, come la torta al gelsomino, era contrassegnata da un cuoricino.

L'idea era assurda lo capiva da sola. Ma voleva tentare.

Vicino alla ricetta c'era un appunto a matita. *Zabaione, ricetta di Otello, P.zza Garibaldi*. Fra le pagine vi era un vecchio ritaglio di giornale. Era un articolo della Gazzetta di Parma del 3 gennaio del 1985, piegato e ripiegato, che ricordava la morte di un tale Otello Lottici, il "Re della Piazza", fondatore di una prestigiosa pasticceria.

Ricordò la voce di sua madre – Metti via la bambola, Eugenia. Andiamo a mangiare il gelato da Otello con la zia...

Ricordò che sia zia Marietta sia la sua famiglia, avevano abitato a Parma diversi anni e loro spesso andavano a trovarla.

Il profumo del pan di spagna appena sfornato era inebriante. Al primo morso ne riconobbe il sapore. Ma la sua preferita restava la torta al gelsomino!

Improvvisamente una scena si materializzò nella sua mente. Lei e un bambino si contendevano un piattino con una fetta di torta, quella torta! Poi lui aveva avuto la meglio e le aveva strappato di mano il piattino ma la torta era finita per terra. Che fosse il Salvuccio della foto?

Una scampanellata la distolse dai fornelli. Di nuovo il Commissario! A volte sembrava che venisse per niente.

– Che buon profumo! Che fa di buono?

– Sto provando vecchie ricette di famiglia. Novità sulle indagini?

– Sono passato per chiederle se, nel frattempo, ha ricordato qualcosa.

– No, non mi pare. Ma... perché?

– Pensiamo che siano coinvolte... diverse persone.

Eugenia socchiuse la bocca.: forse era il momento di parlare.

Il Commissario la scrutava – Sta pensando a qualcosa?

– No...mi lasci riflettere. Ci possono essere cose che non si collegano immediatamente...

Eugenia si era fatta seria. Era certa ormai della presenza di un'altra persona ma non voleva parlarne al Commissario senza aver capito lei per prima.

– Lei è la proprietaria di questa tenuta?

– No, non ancora... sono qui perché me l'ha lasciata una zia di mia madre che ora è morta e...

– Cioè? Non è ancora stato fatto il passaggio di proprietà?

– No e non ho neanche visto il testamento! Il Notaio Vicenzi era fuori città e per accelerare mi ha spedito le chiavi a Bologna.

– Lo conosce da molto?

– No, non l'avevo mai visto.

– Lui in che rapporti era con sua zia?

– Si conoscevano da molto credo.

– E lei conosce l'avvocato Salvo Lentini?

– L'ho incontrato poche sere fa a cena. È il suo collaboratore.

– Come pensa di usare questa proprietà?

– Veramente non so, sono venuta proprio per valutare la situazione. Il Notaio mi ha parlato di spese ingenti per la successione e pare che la zona sia mal frequentata. Sto cercando di capire se e come sia sfruttabile. Sa, io sono un architetto e mi occupo di ristrutturazioni quindi...

– Perfetto. Allora saprà valutare. È sicura di non ha notato nulla di strano?

Eugenia faticò a sostenere lo sguardo indagatore del Commissario.

–Ci penserò e le farò sapere.

Lui sembrò indeciso. Ma alla fine andò via.

Rimasta sola tornò pensierosa ai suoi fornelli. Doveva venirne a capo.

Al momento di andare a letto, aveva lasciato la torta allo zabaione coperta sul tavolo. Ma poi, presa da un impulso improvviso, le mise accanto anche ciò che era rimasto della torta al gelsomino.

Dopo molte prove aveva trovato la giusta formula per scrivere un messaggio al misterioso visitatore notturno.

“Spero che siano di suo gradimento. Non pensa che dovremmo conoscerci di persona prima che io riparta?”

Lasciò il bigliettino ben in vista vicino ai due dolci.

Quando, l'indomani mattina, trepidante entrò in cucina, un sorriso si aprì sul suo volto. Un delizioso mazzetto di fiori di campo occhieggiava dalla tavola.

Lui si era rivelato.

Sì, perché era ovvio che fosse un Lui! Si era convinta che fosse un buon amico dell'anziana proprietaria e che usasse quel passaggio interno per entrare e uscire indisturbato. E si era convinta che la zia provasse per lui qualcosa di più che una semplice amicizia. La prova erano i piatti che lei aveva indicato in modo speciale.

Sul retro del suo biglietto lui aveva scritto: *“Scenda in giardino. L'aspetto sotto il gelsomino.”*

Anche se preparata a qualcosa del genere, l'emozione la colse improvvisa. Provò e riprovò vari capi senza riuscire a decidere, quasi non trovava i gesti per vestirsi e rendersi presentabile. Poi con vassoio e caffettiera scese in giardino.

Lui era lì, esattamente come lo aveva immaginato, sul sedile di pietra sotto il gelsomino. Era un vecchio alto con la barba e i capelli bianchi, con le mani e il mento appoggiati a un lungo e grosso bastone. Quando la vide si alzò e le andò incontro per liberarle le mani.

– Temevo di spaventarla ma la tentazione di quella torta è stata più forte! Marietta la faceva apposta per me e non potevo rinunciare ad assaporare il passato un'ultima volta! Un dolce fatto con i fiori di quel gelsomino, testimone del nostro primo incontro!

Eugenia non riuscì subito a parlare. Versò il caffè per tutti e due e si sedette nell'altro sedile a poca distanza.

– Allora è lei che ha curato le piante! Credo che dovrà raccontarmi molte cose.

– Sì, lo so. Prima però le devo dire che lei ha il talento di Marietta. La sua torta non aveva nulla da invidiare a quella di sua zia. Ricordo lei da piccola: l'ho tenuta in braccio molte volte, sa? Però a questo punto, prima dei ricordi, bisogna che ci occupiamo di un'altra questione. Ho già perso troppo tempo. Chiami il Commissario. Odio ripetere due volte le stesse cose.

Due ore dopo anche il Commissario era seduto sotto il gelsomino. Eugenia aveva rifatto il caffè e lui stava gustando le due torte.

- Direi che potrà cavarsela senza troppi problemi...
- Dirò che si occupava del giardino!– intervenne Eugenia.
- Non ne dubitavo! Rimane il fatto che lei ha ferito due persone che però sono morte per altre cause.
- Quando ho telefonato credevo di averne ammazzato uno.
- Ma... perché ha trascinato il corpo del ragazzo nel magazzino?
- Non sono stato io. L’avevo lasciato davanti al portone semiaperto e sono scappato con il suo cellulare per telefonare. I due giovani stavano entrando in casa. Li ho colpiti per quello. Ho solo cercato di fermarli.

Il Commissario non sembrò stupito. – Ma perché non ci ha chiamato prima?

– All’inizio non ero certo delle loro intenzioni, poi credo di non averne avuto il tempo. La mia casa è dalla parte opposta all’ingresso quindi, per tener d’occhio la villa, ho dormito spesso nel capanno degli attrezzi. Ero preoccupato per questa ragazza, qui da sola, e quando ho sentito dei rumori ho capito che stavano scassinando la porta. Che avrei dovuto fare secondo lei?

– Ha avuto la percezione che ci fosse altra gente intorno?

– In effetti sì, anche se non ho visto nessuno.

– Anche i miei uomini... sì, c’erano anche loro. Stavano dietro ai due ragazzi, poi purtroppo li hanno persi.

Il Commissario era pensieroso quando si congedò.

Eugenia pensò che forse era giunto il momento di confrontarsi con l’anziano signore che aveva detto di essere un Capitano di Marina in pensione. Era stato più che un caro amico di Marietta e avevano deciso di non dare la loro storia in pasto ai curiosi. Lei si era ritirata lì, nella villa, e lui si era sistemato in una casetta a poche centinaia di metri. Ma in realtà vivevano insieme utilizzando il passaggio segreto che era stato realizzato durante la guerra e portava all’esterno del muro di cinta vicino alla casetta di lui.

– Ho incontrato due tizi che usano i miei magazzini.

– Sì lo so. Sono due poveracci che fanno piccoli lavori e non hanno soldi per affittare un locale. In cambio danno un’occhiata alla casa. Mi hanno detto di aver visto brutta gente che controllava la villa. Erano piuttosto spaventati e credo che abbiano portato via quasi tutte le loro cose.

–Ma allora... il bersaglio sono io?

–Temo di sì. Non capisco perché però. Ho solo una preoccupazione... ma, lei di questo ha parlato con il Notaio?

–Veramente no. Non so perché ma ho seguito il consiglio di quei due... Mi hanno detto “niente polizia e *quel* Notaio”. Ma qual è la sua preoccupazione?

–Quando Marietta ha cominciato a stare male, ha deciso di fare testamento in suo favore e si è rivolta al Notaio che era un amico di famiglia. Pensi che il nipote, ma lei non può ricordare, il nipote del Notaio giocava qui spesso. Avevano una proprietà non molto lontano, anzi, c'è una parte a levante che confina con i suoi terreni...

–Un momento! Si chiama Salvuccio per caso?

– Sì, Salvuccio. E ora è un avvocato rampante e senza scrupoli...

– ...che collabora con il Notaio? Un ragazzo alto, moro...

– Esatto. Lo conosce?

– L'ho incontrato a cena con il Notaio che me l'ha presentato come *collaboratore*. Ma perché lui non mi ha detto chi era, visto che da bambini giocavamo insieme? Ma lo sa che anche il Commissario mi ha chiesto se lo conosco?

– Il testamento lei l'ha visto?

– No. Il Notaio mi ha mandato le chiavi della proprietà dicendomi che dopo avremmo pensato alle carte. A me è sembrato strano tutto questo, ma non posso credere che...

–Richiami subito il Commissario!

Pochi minuti dopo lui era già lì con loro sotto il gelsomino.

– Mi chiedo quando avreste deciso di raccontarmi tutto!

– Lei Capitano mi dica dove trovare questi due! Stia tranquillo, direte che erano inquilini e io fingerò di crederci. Anzi, li contatti lei. Adesso però lasciate fare a me. Eugenia... lei continui a fare torte che le riescono benissimo. Capitano, se le viene in mente altro...

Due giorni dopo, i TG nazionali diedero la notizia dell'arresto del Notaio e del nipote, brillante avvocato e collaboratore, per l'omicidio di due persone.

Sprofondato in una delle poltrone, il Commissario stava dicendo che da mesi il telefono di Salvo Lentini era sotto controllo per le indagini su alcuni pericolosi usurai.

– Abbiamo saputo così che lei, Eugenia, stava arrivando da Bologna e si sarebbe sistemata alla villa. Ma sapevamo tante altre cose: per esempio che gli usurai avevano già messo le mani sulla proprietà di Lentini e adesso aspettavano di impadronirsi della tenuta di sua zia Marietta. Lui stava rischiando la pelle. Il Notaio per aiutarlo, cercava di scoraggiare lei in tutti i modi. In questa maniera, grazie alla clausola che lui aveva introdotto subdolamente nel testamento approfittando della poca lucidità di sua zia, avrebbe fatto in modo di passare l'eredità al nipote. Ultimamente però zio e nipote erano ai ferri corti perché il Notaio non poteva avallare i suoi metodi. Infatti aveva

capito che Salvo era disposto anche ad eliminare lei fisicamente e per questo aveva assoldato i due delinquenti che poi lui stesso ha eliminato dopo il ferimento, per timore di una loro confessione. E non è tutto! Sua zia prima di morire, in un momento di lucidità, mi aveva mandato a chiamare e mi aveva accennato a una qualche clausola anomala nel testamento. Ma non potevamo controllare quindi bisognava aspettare..

Lo squillo del cellulare costrinse Eugenia ad allontanarsi.

–Ho sentito ora il TG. Ma sei tu l’architetto che ha rischiato...

–Sì Francesco. Da non credersi... il Notaio col nipote hanno brigato per estromettermi con le buone o con le cattive. Il testamento, che non mi è ancora stato mostrato, prevedeva che la proprietà andasse a me a patto che io vi risiedessi altrimenti, o in caso di mia morte o di rinuncia, all’avv. Salvo Lentini, nipote del Notaio stesso. Ma questo lui si era guardato bene dal dirmelo sperando in una rinuncia.

–Non capisco... i due morti che c’entrano?

–Erano stati incaricati di eliminarmi. L’avvocato che li seguiva, dopo l’intervento del Comandante, ha fatto scappare quello ferito lievemente e poi ha eliminato l’altro prima dell’arrivo quasi immediato della polizia visto che una pattuglia era già in zona.

– Allora adesso puoi rientrare.

Intanto il Commissario si era avvicinato a Eugenia scuotendo la testa in segno di diniego.

– No Francesco. Tu vai pure in ferie. Chiudi lo studio e poi ne riparliamo al rientro. Ho ancora delle cose da sistemare e poi... ho bisogno di riflettere – gli rispose guardando il Commissario che le stava sorridendo.